

Forza Italia guida il coro di critiche («ignorati i meriti di Berlusconi»). In An alcuni contestano la scelta di votare sì al decreto

# Missione Libano, i dubbi Cdl

## L'opposizione contro il trionfalismo. Afghanistan: Prodi stoppa i pacifisti

ROMA - Sulla portaerei Garibaldi, al largo delle coste pugliesi, Romano Prodi si compiace per la «profonda coesione nel paese, senza distinzioni tra forze politiche» e si augura un sì unanime del Parlamento alla missione italiana in Libano.

La distanza aiuta il premier a cogliere l'essenziale, ovvero che in Parlamento ci sarà una sostanziale convergenza politica, ma la Cdl è intenzionata a non regalare il voto favorevole. A capitaneare il coro di critiche è sempre Forza Italia, ma voci di dissenso si levano anche dentro An, con i senatori Storace e Selva che contestano la scelta di votare sì alla missione.

Mentre la maggioranza decide di godersi la riuscita prova di compattezza, rinviando il confronto tra i sostenitori di un alleggerimento della missione in Afghanistan e chi ritiene coerente andare avanti con gli stessi numeri, l'opposizione fa il suo lavoro in attesa che venerdì il decreto sbarchi in Parlamento (la presentazione sarà al Senato, ma l'iter riprenderà poi da Montecitorio).

Gli attacchi sono di varia natura e spaziano tra chi come, gli azzurri Tajani e Bertolini, accusa il governo di «insensato trionfalismo» e di «usare il coraggio dei militari per farsi un megaspot», e chi, come Lainati e Leone, solletica la sinistra radicale accusando «Bertinotti e Diliberto di essere diventati trasformisti per il potere» così da lasciare ingiallire le bandiere della pace, simbolo dell'ala pacifista dell'Unione.

Pronta la replica del premier all'accusa di protagonismo dell'esecutivo: «la missione è stata decisa, è partita e si svolgerà senza esibizioni». Dalla Lega parte la contestazione alle regole di ingaggio, o meglio al codice di

pace in base al quale per decreto i militari italiani dovranno operare. «E' come mandare un soldato a fermare un carro armato con la fionda», è il sarcasmo dell'ex ministro Calderoli, per il quale il contingente è troppo numeroso e sarebbe meglio impegnarne una quota «nel Libano di casa nostra, dove nell'ultimo mese c'è stato un crescendo di violenza».

Storace e Selva (An) hanno nel mirino «l'arroganza sen-

za pari, con buona pace di Casini», del ministro D'Alema, ingrato verso i successi in politica estera raggiunti dal precedente governo. «Il presidente del Consiglio ha il dovere di spiegare sulla base di quali elementi può assicurare che le regole d'ingaggio dei militari italiani che partono per la missione dell'Onu in Libano sono scrupolose, robuste, inequivocabili», aggiunge Alfredo Mantovano, commentando le parole di Prodi dette a Brindisi.

Un attacco duro arriva dai big di Forza Italia. Il portavoce dell'ex premier Berlusconi, Paolo Bonaiuti, vede sì «un abisso tra la politica filoatlantica e filo-occidentale del governo Berlusconi e quella del Prodi-D'Alema-Diliberto-Russo Spina-Migliore». Ma questo non toglie, evidenzia il coordinatore azzurro Sandro Bondi, che «se una nuova fase si è aperta in Medio Oriente, non priva di rischi ed incertezze, lo si deve anche e soprattutto alla politica estera» dell'ex presidente del Consiglio.

Nel giorno della partenza della missione Leone, l'Unione preferisce limitarsi a ringraziare i suoi soldati evi-

denziando il ruolo chiave dell'Italia nello scacchiere della missione Unifil. Non rinunciano ad evidenziare la necessità economica di un disimpegno dall'Afghanistan il sottosegretario all'economia Paolo Cento ed il

capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli, ai quali replica prima il prodiano Franco Monaco («Dobbiamo onorare gli impegni»), poi lo stesso presidente del Consiglio: «Non diminuirò il numero dei militari italiani in Afghanistan, non vedo le condizioni per ridurre il nostro impegno. Non credo che possiamo dire adesso di ridurre le truppe o uscire dalla missione perché abbiamo preso un impegno di fronte alla comunità internazionale». Romano Prodi, in visita a Telesse, ha precisato così la posizione del governo dopo che anche da parte dell'Udeur di Clemente Mastella, non solo della sinistra radicale, era stata avanzata la richiesta di un progressivo disimpegno a Kabul alla luce della missione in Libano.

Ma per il resto, almeno per oggi, è un coro di plausi alla linea del governo.

Cristina Ferrulli